

## POSTFAZIONE

Sono trascorsi venti anni dalla pubblicazione di questa introduzione teologica all'opera lucana (Lc-At) e la sua felice accoglienza ha spinto l'Editore a sollecitare una seconda edizione per soddisfare una richiesta perdurante. Ho resistito finora alla sua cordiale pressione, non ignorando l'immensa mole di studi usciti fino al presente e, soprattutto non nascondendo a me stesso l'immenso lavoro che comporterebbe una simile impresa, per aggiornare ogni argomento secondo la discussione attuale. Cosa che non potrei fare in breve tempo, e l'età raggiunta mi invita a una prudente saggezza: lasciare alla generazione che segue il compito di fare una nuova sintesi, che raccolga i grandi risultati conseguiti nella ricerca in questo ventennio soprattutto in campo letterario, narrativo, retorico e storico, affinché serva da guida a coloro che si accingono allo studio di Luca, un teologo narratore del cristianesimo primitivo, se non il più grande, certamente il più amato per il suo genio umano, spirituale e narrativo.

Quindi, è una ristampa quella che propongo avvertendo il lettore che non è privo di sussidi e strumenti nell'attesa di un'opera che sostituirà il mio lavoro. Egli dispone in questo momento di guide sicure al pensiero lucano (C. M. Tuckett 1996 e J. A. Fitzmyer 1990), di introduzioni, che sintetizzano la sua opera in un tutto (I. Broer I, 1998: 126-149 [Lc]; 150-177 [At]; U. Schnelle 2011: 281-320); e di qualche repertorio bibliografico aggiuntivo indispensabile per ogni argomento (Lc: A. Lindemann 2005; W. E. Mills 1994; At: O. Flichy 2005; E. Rasco 1997; M. Dumais 1996; F. Bovon 1992; J. Jervell 1991; Lc-At: G. Stenschke 2008), senza ignorare qualche nuovo commento di indubbio valore (Lc: H. Klein 1996; F. Bovon 1991-2009; Rossé 1992; M. Wolter 2008; At: C. K. Barrett 1994.1998; D. L. Bock 2007; Rossé 1998).

Per la prospettiva teologica, propria della nostra ricerca, non manca qualche sintesi pregiata, in particolare quella di P. Pokorný (1998), estesa a tutta l'opera lucana e l'altra di J. B. Green sul Vangelo (1995), senza trascurare quella elaborata con il metodo narrativo (J.-N. Aletti 1996; G. Wasserberg 1998; C. H. T. Fletscher-Louis 1997; G. Segalla 2005). Una rassegna limitata di questo tipo di opere è disponibile anche in italiano (P. Tremolada 1998).

E tuttavia, massimo interesse merita la sintesi magistrale di F. Hahn (I, 2002: 547-583, bibl. 818-821), con molta attenzione al tenore dei testi e l'al-

tra più critica di U. Schnelle (2007: 431-489), senza trascurare quella di H. Hübner (3,1995: 120-151), basata essenzialmente sull'uso della Scrittura, o dell'Antico Testamento, nelle due opere di Luca, perché da questo dipende il principio storico-salvifico della "promessa e compimento", da lui usato per strutturare la narrazione dei due tomi in una opera unitaria, come confermano valide ricerche sullo stesso argomento (vedi J. A. Fitzmyer 1992 e C. A. Evans – J. A. Sanders 1993; D. Rusam 2003).

Con ciò sono giunto alla tesi fondamentale della mia trattazione che, partendo dal lavoro pionieristico di C. H. Talbert (1974), completato da R. C. Tannehill (1986 e 1990), esponeva la teologia di Lc-At come se fossero una sola opera, confortato in questo dallo stesso autore che, iniziando Atti (1,1), presenta il suo Vangelo come "un primo discorso" (*ton prōton logon*), a cui aggiunge un seguito e quindi "un secondo discorso", unito al precedente per mezzo della riproposizione del motivo tematico della salvezza (*to sōtērion*) destinata a tutti i popoli e che, posto alla fine (At 28,28), riprende intenzionalmente l'enunciato con cui iniziava la narrazione del precedente, secondo le parole dell'anziano Simeone ("i miei occhi hanno visto la tua salvezza [*to sōtērion sou*], che hai preparato davanti a tutti i popoli": Lc 2,30-31); e che, come è noto, trova riscontro effettivo nel mandato del risorto ai discepoli in Lc 24,47 e At 1,8.

Questa evidente unità letteraria, o intenzione unitaria, appena indicata, è stata assunta nella prospettiva delle raccolte esegetiche edite da P. Luomanen (1991), da C. M. Tuckett (1995) e da J. Verheyden (1999), ed è stata confermata dalle analisi formali e letterarie di T. Bergholtz (1995), ma soprattutto da R. J. Denova (1997), che ha individuato le tradizioni profetiche usate da Luca per strutturare le due opere secondo lo schema delle "promesse" e del loro "compimento", a cui anche M. I. Strauss (1995) ha dedicato uno specifico contributo. Tuttavia la discussione è ancora aperta e sottoposta a verifica (vedi: M. C. Persons – R. I. Pervo 1993 e lo *status quaestionis* in M. F. Bird 2007). A noi sembra che l'intenzione unitaria autoriale (At 1,1-3) non escluda l'ipotesi di un deciso intervento redazionale posteriore per unire le due opere nate indipendentemente e letterariamente distinte (cf. P. Walters 2009)

In realtà, questo riguarda Gesù Cristo nel Vangelo (cf. Lc 4,21: *sēmeron peplērōtai hē graphe hautē* e Lc 24,44: *dei plērōthēnai panta ta gegrammena... peri emou*) e il suo annuncio in Atti per la formazione della "chiesa", come attuazione del regno di Dio nel mondo (cf. At 2,1-41 con At 13,46-48 e At 28,25-28) (M. Korn 1993; D. Buckwalter 1996; F. J. Matera 1999: 49-82). Ma la novità più rilevante nella ricerca sulla *crisologia* lucana è senza dubbio la rivalutazione della sua *theologia crucis* (P. Döble 1999), attestata dal fatto evidente che, alle tre predizioni da Marco (in Lc 9,18-22.43-45 con Lc 18,31-34), Luca ne ha aggiunte altre tre (Lc 12,49-50; 13,31-33 e 17,25) nel

suo “viaggio verso Gerusalemme”, posto di nuovo al centro dell’attenzione, o per contestarne l’esistenza (così R.V. Bendemann 2001), o per riaffermarne la indubbia genialità narrativa (K. Löhning II: 2006; R. Meyer 1996 e F. J. Matera 1993).

Tuttavia si riconosce che in Atti prevale decisamente una *theologia resurrectionis* (Th. Knöppler 2001). In questi, infatti, alla morte di Gesù causata dalla disobbedienza dei giudei, è opposta con sistematicità strutturale l’opera di Dio che lo riporta alla vita per mezzo della risurrezione (At 2,22-24; 3,13a-15b; 4,10; 5,30b-31a; 10,38-40; 13,30-31). Di conseguenza, anche la *soteriologia* di Lc-At è riabilitata con giustizia (S. Hagene 2003; G. J. Stein e H. C. van Zyl in J. G. van der Watt 2005; G. A. Ruiz Freites 2010), soprattutto con il riconoscimento del valore salvifico da lui attribuito alla morte di Gesù, come prova il riferimento a Is 52,13-53,12 (LXX) nelle due opere (Lc 22,37=Is 53,12; At 8,32-33=Is 53,7-8; cf. anche At 3,13 con una eco di Is 53,11.13). Ma un riferimento al “sangue espiatorio” è evidente in At 20,28 e uno esplicito alla sua “morte per il perdono dei peccati”, espresso in forma narrativa in Lc 24,47 (cf. Mt 26,28) (M. Korn 1993: 173-258).

Nella *pneumatologia* non ci sono apporti nuovi, ma vi è la riaffermazione della nota esaltazione dello Spirito e della sua opera in Lc-At (R. P. Menzies 1991; G. A. Bonnah 2007), anche se alcune ricerche rivolgono una attenzione specifica al “battesimo nello Spirito”, promesso dal Cristo a coloro che lo seguono (At 1,5; cf. Lc 3,16 con At 2,1-4) (H.-S. Kim 1993); e soprattutto alla sua efficacia missionaria (J. M. Penny 1997). È lui, lo Spirito, che di fatto guida la missione degli apostoli presso i popoli (At 8,29; 10,19.44; 11,12; 13,2) ed è lui che forma la Chiesa con la sua attività invisibile ma efficace, che trasforma i molti popoli in uno solo per mezzo dello stesso annuncio, che suscita fede in coloro che lo ascoltano (cf. At 2,1-21). Ed è ancora lui, lo Spirito, che la guida nel prendere decisioni teoriche e pratiche che rinsaldano l’unità formata (At 15,28). Per cui non è errato parlare di “Chiesa dello Spirito” e di “Spirito della Chiesa” (Th. Söding 1997).

In questo modo è detto anche l’essenziale sulla *ecclesiologia*, di cui sono disponibili alcune sintesi valide secondo il metodo tradizionale (J. Roloff 1993 e R. Kampling 1996: 139-160), e qualche nuova ricerca specifica sulla sua costituzione come “popolo di Dio” alla luce della Scrittura (W. Rheinhardt 1995). Ma sulla pertinenza di questa denominazione permane un fondamentale dubbio esegetico: solo in At 18,30 i futuri credenti sono definiti *laos*. E ciò è poco per giustificare una tale categoria storico-salvifica per definire “la Chiesa” (*ekklesia*), che compare sempre come tale dall’inizio della sua formazione (At 5,11; 8,1; 9,31; cf. 15,4.22). Quindi il problema del rapporto teologico con “Israele” è ancora aperto e può essere indicato nel seguente interrogativo: È

la formazione della Chiesa “la restaurazione di Israele”, secondo la speranza? (vedi At 1,6 con 15,15-17=Am 9,11-12 [LXX]; *sed contra* At 3,21). Ma si potrebbe anche domandare: La Chiesa ha sostituito Israele? No! (cf. U. E. Eisen 2006; D. Ravens 1995). E tuttavia Luca sembra indicarlo (vedi D. P. Moessner 1999).

Con ciò siamo giunti alla *escatologia* e quindi al concetto del “regno di Dio” (*basileia tou theou*), sottoposto di nuovo a indagine rigorosa (A. Prieur 1996), e che di fatto resta la categoria più universale della teologia lucana, perché è in questo che Dio ha previsto di raccogliere tutti i popoli, secondo il suo piano salvifico (T. J. Squires 1993). Questo infatti appare da Lc 2,29-30 già citato, con Lc 3,6 dove si legge da Is 40,5 (LXX): “e ogni carne vedrà la salvezza di Dio”, insieme a Lc 24,47 dove sta scritto che l’annuncio della *metanoia* per il perdono dei peccati è destinato a tutti i popoli (*panta ta ethnē*), con At 1,8 in cui Gesù invita a essere suoi testimoni “fino al confine della terra” e At 28,28 in cui Paolo dice solennemente: “Sia dunque reso noto a voi: Ai popoli è inviata questa salvezza di Dio ed essi la ascolteranno”. E ciò avviene con l’annuncio del “regno di Dio”(!) (At 28,31) (T. J. Lane 1996; J. A. Meeks 2008).

Chi è interessato all’*etica* di Luca, da me solo indirettamente trattata, può trovare un utile avvio anche in italiano (cf. G. Segalla 2000a e 2000b).

Con queste brevi indicazioni, consegno il mio deposito a coloro che si dedicano allo studio di questo narratore teologo del Nuovo Testamento, con l’augurio che essi, a loro volta, facciano lo stesso, passando la parola ricevuta ad altri, che sappiano insegnarlo, secondo ciò che raccomanda Paolo al suo discepolo Timoteo (in 2 Tm 2,1-2).

Gerusalemme, agosto 2011